

tisemita. Ed essendo l'antisemitismo uno snodo imprescindibile dell'ideologia nazionalsocialista, studiare *Süss l'ebreo* significa, in fondo, studiare il totalitarismo hitleriano attraverso il punto di vista di un'«opera mondo» (un film di finzione), universo visivo di significati che racchiude l'essenza di un'epoca: la lotta tra l'elemento ariano minacciato dal suo nemico storico, l'ebreo. Quando oggi vediamo *Süss, l'ebreo* in realtà ci troviamo davanti a due differenti rappresentazioni del passato: la storia settecentesca di Süß, manipolata nella finzione cinematografica; e la storia del 1939-1941, quando la risoluzione del «questione ebraica» imboccò la strada che condusse alla «soluzione finale», prima con l'invasione della Polonia e poi con l'invasione dell'Unione Sovietica. L'interpretazione di Süß, *l'ebreo* è sin troppo semplice: i tedeschi hanno un solo modo per liberarsi dell'eterna minaccia ebraica. Il finale del film è la risposta. Per quanto riguarda invece la curiosità, è racchiusa in una domanda: cosa ne scrissero i critici italiani quando il film fu presentato in anteprima a Venezia nel settembre 1940 e uscì nel circuito nazionale nell'ottobre del 1941?



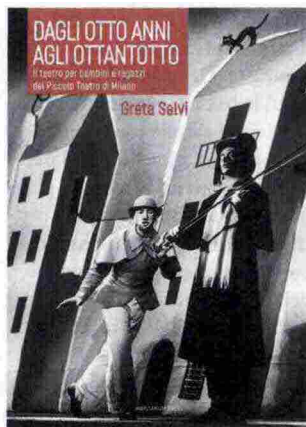
O. Scandella, *Il futuro oggi. Storie per orientarsi tra studi e lavori*, Franco Angeli, 2019, pp. 202, € 24.00

“Non raccontarmi storie” è un'espressione che, in italiano, rimanda a racconti menzogneri. In questo libro, che propone un repertorio di storie di orientamento, è esattamente l'opposto. L'autrice ci racconta, e poi analizza, esperienze reali di scelte scolastiche e professionali che, per i risultati che hanno permesso di raggiungere, possono fornire spunti di riflessioni a chi si appresta a fare scelte di carriera.

Gli studenti delle scuole secondarie sono tra coloro che maggiormente potrebbero trarne giovamento. Sia la scelta della secondaria di secondo grado che quella successiva di corsi post-diploma o di professioni sulle quali investire competenze, motivazioni e molto altro, sono particolarmente importanti perché da esse dipendono la propria carriera e quanto questa sarà soddisfacente.

Le storie di persone che “ce l'hanno fatta” ci insegnano che i percorsi sono poco lineari, sono attraversati da occasioni da prendere al volo, da persone che aiutano e a volte ostacolano, da insegnanti che hanno lasciato il segno con le loro competenze pedagogiche e relazionali, da esperienze che aiutano a conoscersi e a conoscere, da rischi da prendere e successi da festeggiare.

Le storie di Elena Vedovello, Simone Moro, Francesco Rocchetti, Cristina Comencini, Giulio Cai, Gabriele Corigliano, Luca Ruggi sono solo alcune delle trenta biografie che ben si prestano ad essere discusse in classe per aprire nuovi spazi di pensiero e imparare a scegliere contrastando il pessimismo che, purtroppo, pilota non poche scelte sul futuro delle nuove generazioni. (Diego Boerchi).



G. Salvi, *Dagli otto anni agli ottantotto. Il teatro per bambini e per ragazzi del Piccolo Teatro di Milano*, Marcanum Press, pp. 288, € 29,00

Come si è sviluppato il teatro-ragazzi in Italia negli ultimi settant'anni? Che direzioni ha preso e quali correnti ha seguito? Per indagare l'universo multiforme e sfaccettato del teatro per bambini e ragazzi, si può iniziare scegliendo un punto di vista. Dagli otto anni agli ottantotto prende le mosse dall'osservatorio privilegiato di una delle maggiori istituzioni teatrali italiane: il Piccolo Teatro di Milano.

I fondatori, Giorgio Strehler e Paolo Grassi, già nel primo decennio di vita del teatro mostrano di avere a cuore il pubblico dei giovanissimi, in una duplice ottica: da una parte, la formazione degli spettatori del futuro; dall'altra, un'estensione di quel “teatro d'arte per tutti”, che ispira il Piccolo Teatro, al di là delle barriere anagrafiche. Ecco allora che negli Anni Cinquanta, il palcoscenico di via Rovello si anima di maschere, colori, rime e scenari da fiaba. Strehler firma la regia del primo spettacolo per bambini prodotto dal Piccolo: un adattamento de *Il corvo*, fiaba teatrale di Carlo Gozzi che coinvolge i personaggi della *Commedia dell'Arte* (1954). L'anno successivo è la volta di *Qui comincia la sventura del signor Bonaventura*, un testo

di Sergio Tofano che porta in scena il celebre personaggio dei fumetti, tanto amato dai bambini. Passano gli anni e l'esperienza del teatro-ragazzi del Piccolo prosegue e si sviluppa. Il saggio di Greta Salvi ne segue il percorso e ne racconta gli intrecci con gli esperimenti di decentramento (Anni Sessanta), con l'esperienza dell'animazione teatrale (Anni Settanta) e con linguaggi diversificati, dai più tradizionali, come il teatro di figura, alle più recenti e innovative tecnologie digitali.

Seguendo una scansione per decenni, ogni capitolo analizza gli spettacoli per ragazzi prodotti dal Piccolo e li contestualizza all'interno delle dinamiche del teatro-ragazzi coevo e nelle vicende, artistiche e non solo, dello stabile milanese. Dal temporaneo allontanamento di Strehler a cavallo tra gli Anni Sessanta e Settanta, all'allestimento del suo spettacolo per bambini più famoso: *La storia della bambola abbandonata*; dalla scomparsa del grande regista (1997) ai successivi avvicendamenti alla direzione artistica del Piccolo – con Luca Ronconi e in seguito con Stefano Massini.

Scorrendo e analizzando gli spettacoli dagli Anni Novanta in poi, emerge il permanere dell'impronta impressa fin dalle origini da Strehler e Grassi. La lezione dei maestri sopravvive nel lavoro dei loro allievi e assistenti: operatori (come Giovanni Soresi) e artisti (come Flavio Albanese, Stefano De Luca e Laura Pasetti) formati alla Scuola del Piccolo Teatro, che sono diventati registi, autori, performer e organizzatori di spettacoli per bambini e ragazzi. Professionisti che, seguendo la scia del “teatro d'arte per tutti”, hanno dato vita a produzioni di alto livello artistico e di forte impatto emotivo, fruibili a tanti livelli ma, soprattutto, a tutte le età.